

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Prime ricerche sugli estimi del comune di Biella nel XIV e XV secolo

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1801421> since 2021-09-14T18:27:02Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

**PRIME RICERCHE SUGLI ESTIMI DEL COMUNE
DI BIELLA NEL XIV E XV SECOLO**

Introduzione

Nell'Archivio Storico Città di Biella si conservano i registri catastali prodotti a fini fiscali dall'amministrazione comunale, dalla metà del Trecento fino al crollo dell'Antico regime. Nelle pagine che seguono prenderemo in considerazione il periodo iniziale, ovvero i secoli XIV e XV, per i quali disponiamo complessivamente di 32 fascicoli¹. La maggior parte di questi, 23 in tutto, non presentano problemi di datazione, in quanto l'anno di redazione è indicato in apertura; i 9 rimanenti, invece, risultano privi di data, in seguito al distacco dei primi fogli. Nell'attuale catalogazione archivistica, questi nove registri sono attribuiti al 1380; una datazione che tuttavia, come vedremo, si rivela inesatta ad un esame più approfondito, e con un margine d'errore tanto macroscopico da rendere improbabile che ad essa si sia giunti tramite un'analisi sia pur scorretta dei contenuti. Prendendo le mosse da questa constatazione, il presente contributo si svilupperà in due direzioni: la ricerca delle ragioni che hanno motivato la datazione erronea al 1380, e

ABBREVIAZIONI

- ASB = Archivio di Stato di Biella;
ASCB = ASB, Archivio Storico Città di Biella;
BSBS = Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino;
BSSS = Biblioteca della Società Storica Subalpina. Il criterio di citazione degli estimi conservati in ASCB segue due diverse modalità: se si tratta, come nella grande maggioranza dei casi, di documenti datati, il nome del quartiere seguito dalla data (es. Bellone 1375); nel caso dei registri non datati, il nome del quartiere seguito dalla collocazione archivistica (es. Bellone, n. 7047).

¹ L'intera serie "Estimi e Catasti" consta di 17 buste (nn. 304-321) e risulta coprire, secondo l'inventario, il periodo 1380-1793. In realtà il materiale relativo al periodo di nostro interesse (secoli XIV e XV) è solo in parte conservato all'interno della serie (buste 304 e 305): uno spoglio della documentazione anteriore alla dedizione di Biella ai Savoia (1379), conservata in una serie separata, ha permesso di integrare il materiale documentario con il rinvenimento di altri sei consegnamenti anteriori al 1380.

il tentativo di datare, almeno approssimativamente, i nove fascicoli attraverso un'analisi comparativa.

Ristabilire l'esatta datazione di tutti gli estimi tre e quattrocenteschi rappresenta una premessa indispensabile per la fruizione futura di questo materiale documentario, che a Biella, come in diverse altre città piemontesi, è piuttosto ricco e attende ancora di essere pienamente sfruttato. Non ci riferiamo soltanto all'importanza delle fonti catastali per la storia della fiscalità comunale, che è forse l'aspetto più ampiamente esplorato dalla storiografia novecentesca²; ma alla possibilità, particolarmente concreta nel caso di un centro di piccole dimensioni come quello biellese, di prendere le mosse proprio dalla serie degli estimi per tentare una ricostruzione globale dell'economia e della società cittadina. In questa prospettiva, è particolarmente importante non solo poter datare ogni registro con una certa sicurezza, ma anche valutarne correttamente la posizione all'interno del materiale documentario conservato nell'archivio; in linea con i suggerimenti della storiografia più recente, per cui la documentazione fiscale di un comune, anche quando la somiglianza con altre realtà invita a seguire una linea di ricerca di tipo comparativo, deve essere in primo luogo studiata come parte del complesso documentario in cui s'inserisce³.

² L'analisi delle fonti catastali ha ormai alle spalle una lunga e articolata tradizione storiografica. Per un panorama e un tentativo di bilancio di tale tradizione, vedi innanzitutto la serie di contributi di A. GROHMANN, *Il documento perugino nel panorama degli estimi italiani del secolo XIII*, in *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La Libra di Perugia del 1285*, Roma, 1986; ID., *La storiografia economica relativa all'età medievale in Italia (1966-1989)*, in ID. (a cura di), *Due storiografie economiche a confronto: Italia e Spagna dagli anni '60 agli anni '80*, Milano, 1991, pp. 75-125; ID., *Le fonti censuarie medievali: bilancio storiografico e problemi di metodo*, in ID. (a cura di), *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino)*, San Marino, 1996, pp. 14-53. Inoltre A. MOLHO, *Lo Stato e la finanza pubblica. Un'ipotesi basata sulla storia tardomedievale di Firenze*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, Bologna, 1994, pp. 225-235, e da ultimo P. MAINONI, *Finanza pubblica e fiscalità nell'Italia centro-settentrionale fra XIII e XV secolo*, in "Studi Storici", 40 (1999), pp. 449-470. Per una esemplificazione degli studi più recenti, in relazione all'Italia settentrionale, cfr. P. MAINONI (a cura di), *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, Milano, 2001.

³ Ad esempio GROHMANN, *Le fonti censuarie* cit., p. 38; M. GINATEMPO, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale*, in MAINONI (a cura di), *Politiche finanziarie e fiscali* cit., pp. 125-127.

1. Le vicende degli estimi attraverso i riordini archivistici degli ultimi tre secoli, ovvero la spiegazione della datazione al 1380

I 32 consegnamenti tre e quattrocenteschi presenti in archivio sono distribuiti lungo un periodo di un secolo e mezzo; il più antico risale al 1351, mentre quelli più tardi sono datati al 1495 (vedi *Tabelle 1 e 2*)⁴.

La serie si presenta alquanto disomogenea: prendendo in considerazione le singole ripartizioni amministrative della città solo una, il quartiere Codecapra, dispone di un numero consistente di registri distribuiti con una certa uniformità lungo il periodo preso in considerazione, mentre spicca l'assenza di un gruppo di consegnamenti sincroni che rifletta la situazione patrimoniale della città in uno stesso anno.

Queste prime osservazioni sembrano a prima vista smentite dalla situazione del 1380, anno cui, esclusivamente in base a un'annotazione presente sulle camicie, risulta attribuita la redazione di nove consegnamenti. Si tratta tuttavia di una datazione presunta, perché all'indicazione offerta dalla camicia non corrisponde, a differenza di quanto accade per i fascicoli restanti, alcun riferimento sul documento vero e proprio. Oltre ad essere smentita dall'analisi interna degli estimi, l'attribuzione di questa data risulta in contrasto con un precedente ordinamento archivistico, di cui è rimasta traccia nelle sigle apposte con regolarità direttamente sulla prima pagina di ogni fascicolo. Questo insieme di fattori suggerisce che l'apposizione della data 1380 sulle camicie possa avere a che fare più con i criteri di catalogazione utilizzati dagli archivisti che con gli effettivi contenuti del documento, e che la sua spiegazione debba

⁴ Dal punto di vista amministrativo la città si organizza nei due nuclei storico-urbanistici del Piazza e del Piano, a loro volta articolati in quattro quartieri ciascuno. Il Piazza, dal XII secolo sede del potere vescovile, comprende i quartieri di Bellone, Codecapra, Campile e S. Giacomo, il Piano quelli di S. Pietro, S. Cassiano, S. Paolo e S. Stefano. Ogni quartiere comprende una media di una sessantina di contribuenti; ma si tratta di una media statistica che presenta forti oscillazioni a seconda del quartiere considerato ed anche, diacronicamente, all'interno di uno stesso quartiere. Per le vicende che concernono la fondazione del Piazza e lo sviluppo del comune all'interno della dominazione vescovile vedi N. IRICO, *Il problema della presenza signorile nei primordi del comune di Biella*, in "BSBS", 73 (1971), pp. 449-504 e G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino, 1979, pp. 254-255. Un tentativo di ricostruzione dell'evoluzione della struttura urbana di Biella sulla base della cartografia storica è in A. CODA BERTETTO, *Ricerche topografiche sulla città di Biella*, in "Rivista Biella", 11, 1964, pp. 451-456.

<i>CODECAPRA</i>	<i>BELLONE</i>	<i>S. GIACOMO</i>	<i>CAMPILE</i>
-	-	-	-
-	-	1362	-
1366	-	-	-
1370	-	-	-
-	1375	-	-
1379	-	-	-
-	1380 (?)	1380 (?)	-
-	1380 (?)	1380 (?)	-
-	-	1380 (?)	-
1388	1388	-	-
-	-	-	-
-	-	-	-
1403	-	-	-
-	-	1410	-
-	-	-	-
1420	-	-	-
-	-	-	-
-	-	-	1459
-	-	-	-
-	-	-	1466
-	-	-	-
-	-	-	1475
-	-	-	-
1495	-	-	?

Tab. 1 - Piazza, elenco dei consegnamenti del XIV e XV secolo relativi ai quattro quartieri.

LEGENDA:

(?) = il punto interrogativo a fianco della data sta ad indicare che la stessa è presunta, in quanto indicata sulla camicia ma non sul documento.

? = il punto interrogativo senza data indica un consegnamento privo di data sia sul documento che sulla camicia.

i/s = le due lettere stanno per "inferiore" e "superiore", le zone in cui era diviso il quartiere di S. Stefano.

<i>S. CASSIANO</i>	<i>S. PAOLO</i>	<i>S. PIETRO</i>	<i>S. STEFANO</i>
-	-	-	-
-	1351	-	-
-	-	-	-
-	-	1380 (?)	-
-	1380 (?)	1380 (?)	1380 (i,?)
-	1382	-	-
-	?	-	-
-	-	-	-
-	-	-	-
1441	-	-	-
-	-	-	-
-	-	1459	-
-	-	-	-
-	-	-	-
-	-	-	1495(i)
1495	-	1495	1495(s)

Tab. 2 - Piano, elenco dei consegnamenti del XIV e XV secolo divisi per quartieri.

La presenza del segno [-] fra una data e l'altra non indica l'assenza di un documento di cui si possa presumere l'esistenza, ma ha il solo scopo di rendere, anche visivamente, il rapporto temporale fra i consegnamenti dei diversi quartieri

essere cercata in uno degli interventi di riordino che hanno interessato l'intera documentazione dell'archivio di Biella a cavallo fra XIX e XX secolo. E' dunque su queste vicende che dobbiamo spostare la nostra attenzione⁵.

L'archivio comunale di Biella, le cui prime attestazioni risalgono alla seconda metà del XIII secolo, è stato oggetto almeno a partire dal Cinquecento di provvedimenti volti a tutelarne la documentazione⁶. Fra gli interventi che si susseguono a partire dal XVIII secolo, e sui quali le fonti d'archivio sono maggiormente consistenti, almeno tre hanno interessato in modo particolare gli estimi. Il primo, che risponde ancora ad una concezione dell'archivio come memoria utile per le pratiche amministrative, si colloca a fine Settecento; il secondo, ad opera di Quintino Sella e Pietro Vayra, a fine Ottocento e l'ultimo, promotore il commissario prefettizio Ferrerati, risale ad epoca fascista. Come vedremo proprio questi ultimi interventi, collocati in un'epoca che legge ormai nel documento d'archivio un nuovo valore, quello di memoria-fonte per la ricostruzione storica, determinano sull'organizzazione dell'intero complesso documentario quelle trasformazioni che l'hanno resa come la conosciamo oggi⁷.

⁵ Le ricerche svolte in questa direzione hanno permesso, fra l'altro, di verificare l'effettiva consistenza della serie "Estimi e Catasti" per i secoli XIV e XV, ottenendo conferma del fatto che i consegnamenti delle buste 304 e 305, con l'aggiunta dei sei reperiti al di fuori della serie, costituiscono la totalità degli estimi di questo periodo presenti in archivio almeno dalla seconda metà del Settecento.

⁶ Gli Statuti del comune, di cui possediamo due codici datati al 1245 e al 1312, contengono diversi articoli nei quali si fa riferimento ad una "camera comunis", nella quale doveva confluire la documentazione prodotta durante l'anno: vedi art. 32 in F. GABOTTO, *Gli Statuti di Biella secondo il codice originale del 1245*, Pinerolo, 1908 (BSSS, XXXIV), p. 338 e artt. 16 e 93 in P. SELLA, *Statuta Communis Bugelle et documenta adiecta*, vol. I, Biella, 1904, pp. 5 e 18. Dei provvedimenti cinquecenteschi intrapresi nei confronti della documentazione d'archivio, tra i quali anche la redazione di un inventario nel 1573, troviamo notizia in N. BIANCHI, *Le carte degli archivi piemontesi, politici, amministrativi, giudiziari, finanziari, comunali, ecclesiastici e di enti morali indicate da Nicomede Bianchi*, Torino, 1881, pp. 417-419. Sempre in Bianchi la notizia della redazione di ben 23 inventari nella prima metà del Seicento, ma il riscontro sulla documentazione d'archivio (in ASCB, serie I, buste 21-23), se ha confermato la redazione dell'inventario del 1573 (cfr. busta 21, doc. 587), ha portato per il secolo successivo al rinvenimento di soli inventari parziali.

⁷ L'intervento Sella-Vayra (1867-1874) e quello Ferrerati-Borello (1930-1931) hanno influito in modo determinante sulla struttura dell'archivio, connotandolo come storico e dilatando l'area di sua pertinenza all'intero Biellese. L'organizzazione stessa

L'elemento che ci permette di ricostruire gli effetti dei successivi riordini sull'ordinamento della serie degli estimi è la camicia, grazie alla quale siamo in grado di ripercorrere le vicende dei documenti dalla fine del XVIII secolo fino all'attuale configurazione. La produzione delle camicie può essere attribuita a due momenti distinti: nel caso dei consegnamenti datati risale all'intervento Sella-Vayra, nel caso di quelli non datati, e poi attribuiti al 1380, risale invece all'intervento Ferrerati-Borello⁸. La componente principale della camicia, costituita in entrambi i casi da un semplice foglio bianco piegato in due, è il regesto, consistente in una succinta indicazione del contenuto completata, quando possibile, dalla data e dal rogatario del documento. Già a questo punto è possibile rintracciare una differenza fra le camicie del riordino Sella-Vayra e quelle Ferrerati-Borello, ovvero fra gli estimi datati e quelli che non lo sono. Mentre i primi sono definiti con l'espressione "[data] Libro delle dichiarazioni dei beni. Il fascicolo esistente si riferisce al Quartiere [nome quartiere]", i regesti dei secondi, pur uniformandosi agli altri per la disposizione formale delle informazioni, sono più sintetici: "[data] Consegnamento del quartiere di [nome quartiere]".

della documentazione ne porta ancora oggi i segni dal momento che si è deciso, in ragione della loro antichità e dell'autorevolezza delle figure che li avevano promossi, di conservarne memoria nonostante alcune scelte relative all'ordinamento si discostino alquanto dalle attuali concezioni archivistiche. Per un primo inquadramento dell'intervento Sella-Vayra vedi L. SCHIAPARELLI, *Una lettura sulle memorie storiche del comune e sugli statuti della repubblica di Biella, raccolte, ordinate ed in parte pubblicate da Quintino Sella*, Torino, 1888 e M. CASSETTI, *L'archivio storico della città di Biella*, in "Rivista storica biellese", 1983, pp. 95-108; per l'intervento Ferrerati-Borello vedi l'introduzione a L. BORELLO (a cura di), *Le Carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, vol. IV, Torino, 1933 (BSSS, CXXXVI), pp. I-VIII; per una più ampia panoramica sui riordini d'archivio vedi F. NEGRO, *Gli estimi del comune di Biella nel Tre e Quattrocento*, tesi di laurea in storia medievale, Università del Piemonte Orientale, a.a. 2002-03, pp. 1-63. Sul passaggio dalla concezione dell'archivio come memoria utile alle pratiche amministrative a quella di memoria-fonte vedi ad esempio U. LEVRA, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, 1992, p. 185 sgg., ed E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, 2001, pp. 127-139 e 207-208.

⁸ L'attribuzione delle camicie a questi due momenti risulta evidente dal confronto della grafia dei regesti con alcuni dei numerosi documenti autografi conservati di Quintino Sella e Luigi Borello; per il primo vedi ad esempio le lettere contenute in ASB, Archivio Chiala, b. 5, doc. 34, che contiene lettere Sella-Chiala dal 1863 al 1884; per il confronto con i regesti dei documenti datati al 1380, di mano del Borello, vedi ASCB, serie III, secolo XX, b. 1.6.

Una discrepanza per noi ancora più significativa riguarda la ripresa, nelle camicie, di una sigla alfanumerica che si ritrova sulla prima pagina di ogni consegnamento, e che è stata probabilmente apposta in occasione del primo dei tre interventi di riordino, quello settecentesco cui è associato il nome dell'abate Torelli. Nelle camicie prodotte da Sella e Vayra, questa sigla viene riportata sotto il regesto, preceduta appunto dalla dicitura "Cat. Tor."⁹. Al contrario il Borello non si è preoccupato di riprendere questa informazione sulle camicie da lui prodotte.

L'ultimo elemento individuabile sulla camicia, apposto in tutti i casi, come vedremo fra poco, in occasione del riordino Ferrerati-Borello, è un numero che caratterizza la singola unità archivistica e ne rispecchia l'ordine cronologico. Queste cifre sono quelle attualmente utilizzate nell'identificazione delle unità archivistiche all'interno delle buste.

Degli elementi riportati sulla camicia, quello risalente al riordino più antico è dunque la sigla associata alla dicitura "Cat. Tor.". La prima parte di questa sigla, composta da lettere (AA oppure BB), si riferisce alla busta; mentre la seconda è composta da numeri progressivi (per quanto concerne gli estimi del Tre e Quattrocento, da 1 a 26) che identificano ogni documento ordinando la serie esclusivamente con criterio cronologico. Se l'anno di redazione non è conosciuto, al documento viene attri-

⁹ L'interpretazione della dicitura "Cat. Tor." apposta sulle camicie dei documenti non è immediata. Diversi autori riportano la notizia di un riordino avvenuto a fine Settecento ad opera dell'abate Agostino Torelli (vedi BIANCHI, *Le carte degli archivi piemontesi* cit., p. 419; E. SELLA - M. MOSCA, *Le memorie di Biella di G. Tommaso Mullatera*, Torino, 1902, p. XIX; CASSETTI, op. cit., p. 108, nota 10; M. CASSETTI - G. BOLENGO, *Guida all'archivio di stato di Biella*, Biella, 2000, p. 139). Nella storia degli archivi piemontesi non è in effetti sconosciuta la figura di questo sacerdote, attivo proprio a cavallo fra XVIII e XIX secolo, e che operò nell'Archivio Arcivescovile di Torino: cfr. G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino, 1979 (BSS, CLXXXVI), p. 81, n. 296. Tuttavia nell'archivio biellese non è rimasta traccia della sua presunta opera in alcun inventario. Al contrario la catalogazione di fine Settecento risulta essere stata opera di Giovanni Battista Masserio, come provano le sottoscrizioni ai due inventari del 1783 e del 1790 conservati in archivio (in ASCB, serie I, b. 341/1, docc. 7723 e 7711). In questi inventari ritroviamo, con la stessa forma e articolazione, le sigle che Sella e Vayra hanno poi riportato sulle camicie con l'aggiunta esplicativa "Cat. Tor." (cfr. il doc. 7711, "Supplemento dell'inventario dell'Archivio della città di Biella", pp. 83 e 84 rv). In conclusione i dati in nostro possesso non ci permettono attualmente di risolvere la questione relativa all'eventuale ruolo del Torelli, né di spiegare per quale ragione le sigle vergate sui documenti siano state attribuite da Quintino Sella e da Pietro Vayra all'opera di questo personaggio.

buita una datazione relativa assegnandogli il numero del consegnamento datato più vicino, seguito da una lettera minuscola. Nel caso manchi per lo stesso quartiere un consegnamento precedente datato, al documento senza data viene assegnato un numero a sé stante¹⁰.

L'ordinamento, qui riassunto nella *Tabella 3*, dimostra che al tempo della redazione dell'inventario del 1783-90 erano presenti in archivio tutti gli estimi conservati attualmente, e soltanto quelli; all'epoca essi facevano parte di un'unica serie, organizzata in buste a seconda del secolo di appartenenza, e gli estimi non datati erano variamente distribuiti fra gli altri in base a una datazione relativa presunta.

L'ordine attuale dei documenti, risalente al riordino Ferrerati-Borello, è invece affidato al numero che compare sulla camicia; il suo criterio ispiratore è deducibile dai documenti d'archivio inerenti questo intervento di epoca fascista¹¹.

Posizionando i documenti secondo l'ordine crescente dei numeri, si ottiene la classificazione riportata nella *Tabella 4*. Spicca con evidenza una netta cesura: i numeri che identificano gli estimi delle buste 304 e 305 vanno dal 7039 al 7063, e tale ordine combacia con l'attribuzione dell'anno 1380 agli estimi privi di datazione. Ai documenti esterni alla serie perché di data anteriore, contenuti nelle buste 8, 9 e 10, sono associate sei cifre dal 295 al 356, non contigue, perché gli estimi sono frammentati ad altri documenti non organizzati in categorie.

La variazione nell'ordine dei consegnamenti fra le due catalogazioni, e il suo nesso con la datazione di alcuni di essi al 1380, emergono con

¹⁰ Ad esempio il quartiere Bellone del 1375 è contrassegnato dalla sigla AA.4; ad altri due consegnamenti dello stesso quartiere privi di data sono state assegnate le sigle AA.4.a e AA.4.b; AA.5 è il consegnamento Codecapra del 1379, il successivo in ordine temporale. La differenza fra il totale dei numeri della catalogazione Torelli (26) e il totale dei consegnamenti conservati (32) è dovuta proprio ai documenti con datazione relativa, che riprendono lo stesso numero di quello precedente.

¹¹ Al Borello, che vive a Torino, vengono delegate tutte le operazioni d'analisi e ordinamento dei documenti, che di conseguenza viaggiano a mezzo corriere tra Biella e il capoluogo per l'intera durata dell'incarico. La possibilità di ricostruire in dettaglio l'evolversi del lavoro è dovuta proprio al fatto che tranne per pochi e sporadici incontri, il commissario prefettizio Ferrerati a Biella e il Borello a Torino coordinano la loro attività attraverso una fitta corrispondenza, con cui si tengono reciprocamente al corrente degli sviluppi e dei problemi che si presentano mano a mano. L'epistolario Ferrerati-Borello relativo a questo rapporto di lavoro, che si prolunga dal 15 ottobre 1930 al 19 settembre del 1931, si trova tutto in ASB, serie III, secolo XX, b. 1.6.

QUARTIERE	"CAT. TOR."		
	Anno	Busta	Doc.
S. Paolo	1351	AA	1
S. Giacomo	1362	AA	1.a
Codecapra	1366	AA	2
Codecapra	1370	AA	3
Bellone	1375	AA	4
BELLONE	-	AA	4.a
BELLONE	-	AA	4.b
Codecapra	1379	AA	5
S. Paolo	1382	AA	6
S. PAOLO	-	AA	6.a
Bellone	1388	AA	7
Codecapra	1388	AA	8
S. Giacomo	1410	BB	9
S. GIACOMO	-	BB	9.a
S. GIACOMO	-	BB	9.b
Codecapra	1403	BB	10
Codecapra	1420	BB	11
S. Cassiano	1441	BB	12
S. STEF INF	-	BB	13
S. PIETRO	-	BB	14
S. PIETRO	-	BB	15
S. Pietro	1459	BB	17
Campile	1459	BB	18
Campile	1466	BB	19
Campile	1475	BB	20
Codecapra	1495	BB	21
Vernato	1495	BB	22
S. Pietro	1495	BB	23
S. Stef sup	1495	BB	24
S. Cassiano	1495	BB	25
S. Stef inf	1495	BB	26
S. Giacomo	-	manca	manca

Tab. 3 - La serie degli estimi nella catalogazione di fine Settecento attribuita al Torelli. Sono evidenziati in grassetto i documenti non datati.

QUARTIERE	FERRERATI-BORELLO		
	Anno	Busta	Doc.
S. Paolo	1351	8	295
S. Giacomo	1362	9	326
Codecapra	1366	9	330
Codecapra	1370	10	349
Bellone	1375	10	350
Codecapra	1379	10	356
S. Giacomo	1380	304	7039
S. Pietro	1380	304	7040
Bellone	1380	304	7041
S. Paolo	1380	304	7042
S. Stef inf	1380	304	7043
S. Pietro	1380	304	7044
S. Giacomo	1380	304	7045
S. Giacomo	1380	304	7046
Bellone	1380	304	7047
S. Paolo	1382	304	7048
Bellone	1388	304	7049
Codecapra	1388	304	7049
Codecapra	1403	305	7050
S. Giacomo	1410	305	7051
Codecapra	1420	305	7052
S. Cassiano	1441	305	7054
tutti	1450	305	7055
S. Pietro	1459	305	7056
Campile	1459	305	7056
Campile	1466	305	7057
Campile	1475	305	7058
Codecapra	1495	305	7059
Vernato	1495	305	7060
S. Stef inf	1495	305	7061
S. Stef sup	1495	305	7062
S. Cassiano	1495	305	7063
S. Pietro	1495	305	7064

Tab. 4 - La serie degli estimi nella catalogazione Ferrerati-Borello.

evidenza dal confronto fra le due tabelle. Nell'ordinamento settecentesco i registri di cui non si conosce la data vengono distribuiti fra gli estimi datati, mentre nella catalogazione attualmente in uso vanno a costituire un gruppo compatto all'inizio della serie Estimi e Catasti (di cui la prima busta è la 304). Nell'epistolario Borello-Ferrerati si conserva una serie di lettere che ci permettono di ricostruire le ragioni di questa innovazione. La prima, indirizzata da Borello a Ferrerati il 30 maggio del 1931, attesta l'avvenuto ritrovamento, all'interno di tre pacchi di miscelanea, di un gruppo di consegnamenti:

"Ho ricevuto la cassa dei documenti da esaminare. [...] Nei tre pacchi contenenti i 350 documenti ho trovato delle carte senza pregio che converrà scartare, e dei documenti di grande importanza. Appartengono a questi ultimi i catasti, eseguiti in forma di consegnamento; e mi stupisco che essi non si trovino più nelle loro apposite cartelle. Questi consegnamenti riguardano i quartieri di Bellone, S. Giacomo, S. Pietro, Bellone (altro), S. Paolo, S. Giacomo (altro), i quali dovrebbero trovarsi nelle cassette con segnatura: "consegne, estimi e catasti". Si compiaccia di esaminare se in questa categoria si trovano tuttora i consegnamenti di Vernato, Piazza, Campile, Codecapra, etc. (che già io ebbi a esaminare) e la data ad essi assegnata. Io li ritengo della fine del 1300, o principio del 1400. Sono facilmente riconoscibili perché portano una indicazione archivistica del Torelli: "M° AA (o BB) N°... senza data" fatta con inchiostro nerissimo."

Il Borello, quindi, inizialmente suppone che i documenti ritrovati siano gli stessi da lui esaminati durante una precedente ricognizione nell'archivio, a quel tempo situato in via Arnulfo, in occasione della pubblicazione nella Biblioteca della Società Storica Subalpina dei documenti biellesi anteriori al 1379¹², e per questo si stupisce "che essi non

¹² Borello figura, con Armando Tallone, fra i curatori dei tre volumi delle fonti biellesi anteriori al 1379, dei quali si era intrapresa l'edizione in occasione del centenario della nascita di Quintino Sella; l'edizione del quarto volume sarà diretta conseguenza del riordino d'archivio 1930-31. Cfr. L. BORELLO - A. TALLONE (a cura di), *Le Carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379*, vol. I, Voghera, 1927 (BSSS, CIII); vol. II, Voghera, 1928 (BSSS, CIV); vol. III, Voghera, 1930 (BSSS, CV); il vol. IV a cura del solo BORELLO, Torino, 1933 (BSSS, CXXXVI). Va sottolineato inoltre il particolare interesse di Borello per questa categoria di documenti, definiti "di grande importanza" nella lettera del 30 maggio e "importantissimi" in quella del 10 giugno. Interesse di antica data come indicherebbe la presenza di un suo articolo su questo argomento su di una rivista

si trovino più nelle loro apposite cartelle". La risposta del Ferrerati in data 2 giugno 1931, accompagnata dall'elenco dei documenti che il commissario ha ritrovato nelle cartelle "Consegne, estimi e catasti", sconfessa questa ipotesi:

"Ho guardato nelle cartelle "Consegne, estimi e catasti" e vi ho rinvenute le carte di cui l'allegato foglio. Ritengo perciò che le carte di questa stessa categoria attualmente presso Lei non provengano da queste cartelle, ma si tratti piuttosto di documenti ancora sconosciuti, rimasti fin qui nascosti fra tutte quelle altre carte, il cui spoglio è il frutto degli ultimi lavori."

La lettera successiva, inviata da Borello a Ferrerati il 10 giugno, è molto importante, perché oltre a rivelare l'autore della datazione al 1380, fornisce un indizio che ci permette di formulare un'ipotesi sulla collocazione degli estimi, e in particolare del gruppo "1380", nel precedente riordino Sella-Vayra, un problema che ancora non abbiamo affrontato:

"Dei 350 documenti ho regestato i più importanti; gli altri potrà conservarli in un'apposita cassetta colla indicazione: carte senza pregio. Nell'ordinamento ho fatto vari aggruppamenti di cui le ho dato atto. Su certi documenti ho indicato dove vanno collocati. La collocazione l'avrei eseguita io stesso, ma a lei sarebbe stato non facile il riscontro, quindi ho lasciato a Lei il compito, dandoLe le opportune indicazioni.

Importantissimi sono i "consegnamenti" e i "documenti di Oropa" i cui originali trovansi nell'Archivio di Stato di Torino. Ho apposto la data 1380 sui consegnamenti, ma converrà che ella si compiaccia esaminare la datazione apposta dai Vayra e Quintino Sella nel loro ordinamento."

Dopo questa lettera degli estimi non si fa più menzione e oggi, nella busta 304, ritroviamo gli stessi consegnamenti datati al 1380. La datazione suggerita provvisoriamente da Borello, quindi, è stata accettata da Ferrerati senza modifiche e i documenti sono stati inseriti all'interno della categoria "Estimi e catasti" presupponendo la loro redazione nel 1380. Vedremo fra poco le ragioni che hanno potuto indurre il Borello ad apporre questa datazione completamente arbitraria, forse senza

locale: L. BORELLO, *Esattori ed esazioni d'altri tempi*, in "Rivista Biellese", 1923, pp. 22-23.

sospettare che essa sarebbe rimasta indiscussa fino ad oggi; ma perché il quadro sia completo è ancora necessario soffermarci sul riordino intermedio, quello ottocentesco di Sella e Vayra.

Appare chiaro, dallo scambio epistolare tra Ferrerati e Borello, che il gruppo di consegnamenti datati da quest'ultimo al 1380 era apparso ai due come un vero e proprio ritrovamento di materiali di cui s'ignorava l'esistenza. Il Borello, a dire la verità, scrivendo da Torino consigliava al Ferrerati, che si trovava sul luogo e disponeva degli inventari, di "esaminare la datazione apposta dai Vayra e Quintino Sella nel loro ordinamento"; tutto lascia pensare, però, che questo riscontro non abbia dato alcun risultato, e che proprio per questo Ferrerati non abbia più modificato la datazione proposta dal Borello.

Sella e Vayra, in effetti, si erano serviti, come dimostrano i riferimenti alla catalogazione Torelli associati ai loro registi, dell'inventario di fine Settecento, dove erano compresi anche i documenti senza data. L'intervento di riordino sull'Archivio si era svolto nel giro di pochissimo tempo dato che Vayra, come riferito dal Sella, aveva ordinato gli archivi di Biella "nelle vacanze"¹³. E' probabile quindi che il lavoro, progettato come un primo intervento, non fosse stato sufficiente a risolvere i problemi posti dai documenti non datati. E del resto, come si è visto, lo stesso Ferrerati esclude che i consegnamenti pervenuti al Borello fossero precedentemente inclusi nella serie degli estimi e catasti creata da Sella e Vayra. Si deve dunque ipotizzare che i fascicoli privi di data siano rimasti tali anche nell'ordinamento ottocentesco, e che in quanto tali siano rimasti confusi in un fondo eterogeneo di materiali non inventariati.

Una conferma di questa ipotesi ci viene dallo Schiaparelli, il quale, descrivendo le operazioni che preludono al riordino Sella-Vayra, parla di una sezione di documenti "che sfuggono ad una classificazione ben determinata". Essi probabilmente sono il risultato di quella selezione di cui parla in precedenza, operata sui documenti dal Sella "escludendone

¹³ CASSETTI, *Vayra e Sella* cit., p. 21, n. 9. La lettera di Sella, indirizzata a Michelangelo Castelli il 1° febbraio del 1870, è edita in G. e M. QUAZZA (a cura di), *Epistolario di Quintino Sella*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, vol. III (1870-1871), 1991, p. 30.

[...] quelli di minima importanza ed estranei al suo scopo"¹⁴. Il fatto che gli estimi inviati al Borello fossero tutti senza data, e inseriti all'interno di tre pacchi contenenti documenti delle più svariate categorie ed in parte "di scarsissima importanza", è un ulteriore elemento che depone a favore della nostra ipotesi: che, cioè, il fondo degli estimi e catasti, organizzato in un'unica serie con il riordino del 1783-90, sia stato frammentato in occasione del riordino ottocentesco, quando Sella e Vayra lasciarono da parte, come documenti ancora da inventariare, quelli che risultavano senza data.

Ma la più importante delle decisioni prese da Sella e Vayra, quella che ha avuto un riflesso diretto sul problema che stiamo affrontando, fu quella di organizzare l'intero archivio sulla base di una data spartiacque: il 1379, anno della dedizione di Biella ai Savoia, che nella prospettiva dei due studiosi doveva apparire come cesura decisiva nella storia cittadina. I documenti anteriori a quella data vennero raccolti in un'unica sezione ordinata cronologicamente, mentre quelli posteriori furono organizzati per categorie, sia pure con eccezioni. Proprio questa suddivisione, che il successivo riordino novecentesco avrebbe ulteriormente sistematizzato e che è in vigore ancora oggi, ci permette di comprendere le ragioni per cui il Borello appose provvisoriamente la data del 1380 sui consegnamenti non datati.

Questa, in sostanza, la successione degli avvenimenti: nel riordino di fine Settecento, che include tutti gli estimi in un'unica serie, i documenti senza data rimangono tali senza che la posizione occupata all'interno della serie ne suggerisca in alcun modo una datazione al 1380; al contrario, l'autore dell'inventario si sforza di introdurre un'ipotesi di datazione relativa, inserendo i documenti senza data in posizioni precise all'interno della serie. Nel riordino Sella-Vayra gli estimi fanno parte di una categoria di documenti detta inizialmente "Catasti e decime" (che diverrà poi "Consegne, estimi e catasti" e finalmente, col riordino novecentesco, "Estimi e catasti")¹⁵, articolata in 21 cassette; ma i fascicoli

¹⁴ SCHIAPARELLI, op. cit., pp. 6-7.

¹⁵ Che la serie si chiamasse inizialmente "Catasti e decime" è segnalato da SCHIAPARELLI, op. cit., p. 7. Un altro resoconto, anche se meno dettagliato, dell'ordinamento Sella-Vayra, si trova nella prefazione al IV volume dell'edizione delle fonti biellesi (BORELLO, *Le carte* cit., Vol. IV, p. iv) e qui la stessa serie di documenti è definita

senza data sono probabilmente esclusi, il che spiega perché in occasione del successivo riordino novecentesco essi siano stati ritrovati solo casualmente¹⁶. Il Borello, trovandosi fra le mani questi documenti privi di data e di collocazione, decise, forse dopo un sommario esame dei contenuti, che essi erano verosimilmente posteriori allo spartiacque del 1379 (“*Io li ritengo della fine del 1300, o principio del 1400*”), e dovevano perciò essere inclusi nella categoria “Estimi e catasti”, da cui invece, applicando con ulteriore rigore il principio cronologico, espunse tutti gli estimi anteriori. Per assicurarsi che il Ferrerati, a Biella, includesse questi documenti nella relativa categoria, appose sulle camicie la data, forse puramente strumentale e provvisoria, del 1380.

2. Un'ipotesi di datazione in base all'analisi interna dei documenti

Abbiamo compreso, a questo punto, le ragioni per cui un certo numero di estimi sono catalogati con una data, 1380, che non risulta confermata dall'analisi dei loro contenuti. Resta aperto il problema di individuarne, per quanto possibile, la collocazione temporale originaria. A questo scopo abbiamo fatto ricorso alla schedatura delle consegne, confrontando i nomi dei contribuenti e le relative proprietà con quelli contenuti nei consegnamenti datati. La procedura si è articolata in due fasi.

“Consegne, estimi e catasti”. Una spiegazione plausibile a questa discrepanza è fornita da una lettera che Borello scrive a Ferrerati nel 1936 (ASCB, serie III, secolo XX, b. 1.6), in cui a proposito della richiesta di una parte dei documenti conservati in archivio da parte del capitolo di S. Stefano, parla di un'avvenuta restituzione al tempo del precedente direttore dell'archivio, Alessandro Roccavilla. È possibile che questa restituzione abbia riguardato proprio le decime collocate da Sella, insieme ai catasti, in un'unica serie. Ecco il motivo del mutamento di denominazione: la serie “Consegne, estimi e catasti” (17 buste) su cui lavorano Borello e Ferrerati corrisponde alla serie “Catasti e decime” (21 buste) di Sella-Vayra; le 4 buste che differenziano le due serie sono probabilmente quelle contenenti le decime e restituite al Capitolo.

¹⁶ Potremmo attenderci che anche i sei fascicoli di data anteriore al 1379 fossero rimasti all'esterno della serie, dal momento che il Sella aveva previsto di creare una prima categoria specificamente riservata al materiale anteriore a questa data. In realtà, il Ferrerati, nella lettera già citata al Borello del 2 giugno 1931, allegava su richiesta dello studioso l'elenco dei documenti contenuti “*nelle cartelle 'Consegne, estimi e catasti'*”, in cui risultano compresi anche i sei estimi anteriori al 1379; una conferma in più, probabilmente, del carattere ancora parziale e provvisorio dell'ordinamento intrapreso da Sella e Vayra.

Nella prima sono stati messi a confronto gli estimi di uno stesso quartiere, verificando se i contribuenti registrati nei fascicoli non datati fossero iscritti anche in qualcuno di quelli sicuramente datati, o se fosse invece possibile individuarvi i loro padri o i loro eredi: si è così giunti a fornire una datazione relativa, che lasciava peraltro ampi margini di incertezza. Si è allora cercato di restringere lo spettro delle possibili datazioni verificando se qualcuno dei contribuenti censiti negli estimi non datati fosse, eventualmente, registrato come confinante in altri quartieri per i quali erano disponibili estimi datati.

a) La datazione relativa per quartieri

Il metodo adottato è solo apparentemente semplice e immediato. Nella redazione dei catasti tardomedievali di Biella il rigore, ad esempio per quanto riguarda la sistematicità nell'attribuzione dei nomi propri, o l'attenzione nell'aggiornare tutti i dati da una redazione all'altra, non costituisce certo la norma. Da un consegnamento all'altro lo stesso individuo, fermo restando il nome di battesimo, è indicato di volta in volta con il cognome, con il soprannome, o di nuovo con il cognome, ma abbreviato o comunque ortografato diversamente, soprattutto quando si tratta di appellativi lunghi. A questo bisogna aggiungere il riproporsi degli stessi nomi di battesimo, già scelti all'interno di una gamma limitata di possibilità, a distanza di una generazione. Se si considerano poi le coerenze degli appezzamenti o delle case, capita di imbattersi in nomi di persone che si sa essere defunte. Un'eventualità spiegabile da una parte con la norma che imponeva al notaio di ricevere le consegne avendo “*extimum antiquum iuxta se*”, il che portava facilmente a trascrivere, nel caso non fossero necessarie modifiche, la voce contenuta nel vecchio estimi; dall'altra col fatto che, da una generazione all'altra, i nomi dei proprietari associati da lungo tempo agli appezzamenti perdevano parte dell'originaria funzione, e divenivano piuttosto quasi dei toponimi¹⁷.

¹⁷ Uno fra i tanti esempi che si potrebbero fare: la casa di *Simon de Tinivella*, sulla quale *Guillelmus de Giliono* percepisce un fitto, continua ad essere indicata come tale anche a una data in cui per certo Simone è già morto, visto che a consegnare in sua vece c'è la moglie “*uxor condam Simonis Tinivelle*”. Cfr. *Guillelmus de Giliono*, f. 5v, e *Iacobina uxor condam Simonis Tinivelle*, f. 8v, in Bellone 7047. Per quanto riguarda le norme che sovrintendevano alla redazione degli estimi, cinque fascicoli (S. Giacomo 1362, Codecapra 1370, Bellone 1375, Codecapra 1379 e S. Paolo 1382) antepongono

Si aggiunga che raramente il contenuto di un fascicolo è interamente attribuibile a un'unica fase di elaborazione: spesso correzioni, aggiunte e modifiche si sovrappongono o si affiancano alla prima redazione, rendendo difficile stabilire a quale delle varie fasi appartengano le diverse voci. Per questa serie di ragioni, i risultati basati sul confronto delle ricorrenze onomastiche sono stati vagliati alla luce dei caratteri estrinseci dei documenti, onde cercare un'ulteriore conferma della loro attendibilità¹⁸.

Il quartiere Bellone

Il quartiere Bellone è rappresentato da quattro consegnamenti di cui due datati (Bellone 1375 e Bellone 1388) e due per i quali esiste solo l'indicazione apposta dal Borello sulla camicia, che ne attribuisce la redazione al 1380¹⁹.

Il primo risultato della schedatura ha portato ad escludere che i due documenti datati al 1380 fossero l'uno copia dell'altro. Il consegnamento Bellone n.7041 è cronologicamente successivo a Bellone n. 7047, dato che in quest'ultimo compaiono molti individui che nel n. 7041 risultano sostituiti dagli eredi. E' il caso, per fare alcuni esempi, di Giovanni Alciato²⁰, di Antonio, Carlo, Bartolomeo e Giovanni De Carlo²¹,

alle consegne vere e proprie un regolamento, articolato in otto paragrafi, di cui i primi due contengono indicazioni sul contenuto del documento e sulla modalità di redazione, gli ultimi due definiscono il ruolo del notaio, e i quattro centrali elencano le categorie di beni che devono essere dichiarati.

¹⁸Gli estimi biellesi sono costituiti da fascicoli cartacei (mm 310 x mm 210 ca), protetti in alcuni casi da una copertina in pergamena e costituiti in media da una quindicina di fogli cuciti al centro. Le variazioni nel tempo di aspetti esteriori dei registri quali la carta e la cucitura hanno fornito una sorta di prova del nove dell'ipotesi di cronologia elaborata sulla base del loro contenuto. Soprattutto i cambiamenti che interessano il supporto cartaceo, ed in particolare colore, vergatura e spessore dei fogli, risultano variare in modo evidente e costante nei due secoli presi in considerazione, tanto da risultare palesi al semplice accostamento fisico dei registri.

¹⁹ BELLONE, nn. 7041 e 7047, entrambi contenuti nella busta 304.

²⁰ Consegna a f. 12r di Bellone n. 7047, ritroviamo suo figlio a f. 14r di Bellone n. 7041.

²¹ Antonio (f. 3r), Carlo (f. 3v), Bartolomeo (f. 3v) e Giovanni (f. 15r) De Carlo consegnano in Bellone n. 7047; ritroviamo gli eredi rispettivamente in f. 4v, f. 4v, f. 5r, f. 10v. di Bellone n. 7041.



di Guglielmo de Giliono²², di Biagio Gromo²³, di Riccardino Caligario²⁴ e altri ancora.

Il passo ulteriore, costituito dal proporre una datazione ai due documenti mettendoli in relazione agli estimi del 1375 e del 1388, è stato più difficoltoso. Stabilita la cronologia relativa fra i due documenti privi di data, si è preso come punto di riferimento il più antico dei due (Bellone n.7047), confrontandone il contenuto con le redazioni del 1375 e del 1388. Il breve arco di tempo che le separa, tuttavia, ha fatto sì che questa volta molti dei nomi, e delle relative consegne, si riproponessero identici nelle tre versioni²⁵.

Le eccezioni che hanno permesso di correlare cronologicamente i documenti non sono molte, ma sufficienti a stabilire un ordine relativo. Del *dominus* Guglielmo, figlio di Pietro *de Moxo*, troviamo il padre nei due consegnamenti del 1375 e 1388, e il figlio in Bellone n. 7047²⁶; Agostino *de Lexona* consegna nel 1388, e in Bellone n.7047 troviamo la vedova Caterina²⁷; Agostino e Ubertino Teccio consegnano assieme come *fratres* in Bellone n. 7047, mentre negli estimi del 1375 e del 1388 troviamo Filippone che, sulla base della corrispondenza fra le consegne, ipotizziamo essere il padre²⁸. Considerando che dallo spoglio delle altre occorrenze non emergono situazioni che contraddicano quest'ipotesi, si può dunque concludere che l'estimo n. 7047 sia posteriore, anche se

²² Guglielmo *de Giliono* è nel f. 5v di Bellone n. 7047, l'erede nel f. 4r di Bellone n. 7041.

²³ Nel f. 1r di Bellone n. 7047, l'erede si trova nella stessa posizione in Bellone n. 7041.

²⁴ Nel f. 8r di Bellone n. 7047, i figli Antonio e Nicola sono nel f. 10 r di Bellone n. 7041.

²⁵ Capita ad esempio nel caso di Borghesio Raveto (in f. 18r di Bellone 1375, 1v di Bellone 1388, 1r di Bellone n. 7047), Giovanni Alciato (in f. 12r di Bellone 1375, 12v di Bellone 1388, 7r di Bellone n. 7047), Antonio Borserio (in f.4v di Bellone 1375, 15r di Bellone 1388, 15v di Bellone n. 7047).

²⁶ *Guillelmus de Moxo* è in f. 1v di Bellone n. 7047, il padre "*dominus Petrus de Moxo*" consegna in f. 16v di Bellone 1375 e 2v di Bellone 1388. Il figlio di Guglielmo, Nicola, consegna in f. 2v di Bellone n. 7041.

²⁷ "*Augustinus de Lexona*" in f. 5r di Bellone 1388, Caterina "*uxor condam Augustini de Lexona*" in f. 4r di Bellone n. 7047.

²⁸ "*Augustinus Tecius et Ubertinus fratres*" in f. 9r di Bellone n. 7047, *Ubertinus Tecius* e l'erede di *Augustinus* sono in f. 11r di Bellone n. 7041, il padre Filippone è in f. 10v di Bellone 1375 e 8 v di Bellone 1388.

forse di poco, al 1388, mentre l'estimo n. 7041 è il più tardo e si colloca molto probabilmente nei decenni iniziali del XV secolo.

Il quartiere S. Giacomo

Gli unici consegnamenti datati del quartiere San Giacomo si collocano a cinquant'anni di distanza l'uno dall'altro, nel 1362 e nel 1410; ad essi se ne aggiungono altri tre non datati. Questi ultimi si presentano molto deteriorati; l'umidità ha reso la scrittura in alcuni casi quasi illeggibile, e nel caso di S. Giacomo n.7045 manca il margine superiore destro delle pagine, con conseguenti lacune nei nomi dei consegnanti o nelle voci di consegna. Tuttavia quel che rimane è sufficiente per stabilire che i tre fascicoli senza data sono tutti e tre diversi fra loro e nessuno è semplicemente la copia di un altro.

Della serie di cinque consegnamenti il più antico è effettivamente S. Giacomo 1362; quello ad esso più vicino fra i tre non datati è S. Giacomo n. 7045. Troviamo infatti la consegna di Giacomo Basseto, Pietro di Bicono, Giovanni Foglia nel registro del 1362 e quella delle rispettive vedove Giacomina, Giovanna e Iuleta in S. Giacomo n. 7045²⁹.

A quest'ultimo segue un altro dei consegnamenti non datati, S. Giacomo n. 7039, in cui egualmente troviamo due vedove i cui rispettivi mariti erano presenti in S. Giacomo n. 7045³⁰. In questi due fascicoli troviamo anche uno dei casi in cui, in seguito alla morte del marito, è la moglie a consegnare nel ruolo di tutrice dei figli, prima che costoro raggiungano la maggiore età: Caterina moglie di Manfredo Meschiato consegna a nome del figlio Raniero nel primo registro, S. Giacomo n. 7045, mentre nel successivo, S. Giacomo n. 7039, Raniero consegna a nome proprio³¹.

²⁹ *Iacobus Bassetus* f. 26r, *Petrus de Bicono* f. 38v, *Iohannes Fogla Fornerius* f.18v di S. Giacomo 1362; *Vercellina uxor condam Basseti* f. 18v, *Iohanna uxor Petri de Bicono* f. 27r, *Iuleta uxor condam Iohannis Fogle Fornerii* 20r di S. Giacomo n. 7045.

³⁰ *Nicolinus Cigna* f. 13r, *Milanus Fornarinus* f. 10r in S. Giacomo n. 7045; *uxor condam Nicolini Cigne* f. 12r, *Agnexina uxor condam Milani Fornerini* f. 9r in S. Giacomo n. 7039.

³¹ Caterina "uxor condam Manfredi Meschiati" f. 21r in S. Giacomo n. 7045 e il figlio *Rainerius* f. 22r in S. Giacomo n. 7039.

L'estimo più tardo del quartiere S. Giacomo è quello contrassegnato dal numero n. 7046, nel quale ritroviamo mogli ed eredi di diversi individui incontrati nell'estimo del 1410: Mariota figlia di Azino Frigido, gli eredi di Bartolomeo Fornarino detto Garatolio, Agnesina Lesca moglie di Antonio Bursa, Giacomo figlio di Antonio Peciono³². Nel 1410, d'altra parte, sono già morti Giacomo Magneto, Antonio de Puliaco e Giovanni di Mongrando, che risultavano ancora fra i dichiaranti in S. Giacomo n. 7039³³. In base a questi dati, quindi, l'ordine cronologico dei consegnamenti è: S. Giacomo 1362, S. Giacomo n. 7045, S. Giacomo n. 7039, S. Giacomo 1410, S. Giacomo n. 7046.

Il quartiere S. Paolo

Dei tre consegnamenti che riguardano questo quartiere, uno solo è privo di data (S. Paolo n. 7042), mentre gli altri due risalgono rispettivamente al 1351 (ed è il più antico catasto conservato in archivio) e al 1382. La ricerca della corretta sequenza cronologica non ha creato particolari difficoltà, perchè la distanza temporale fra i due riferimenti a nostra disposizione è di soli trent'anni, e il consegnamento privo di data contiene elementi sufficienti a collocarlo cronologicamente fra i due. In esso, infatti, sono registrate le consegne di Antonio Bocafollo, Bongiovanni Boriola e Antonio Lifredo, che risultano già morti nel 1382, dato che a consegnare saranno le mogli o i figli³⁴. D'altra parte, nel consegnamento del 1351 troviamo Pietro Sapellano, Bonino Mosca, Antonio de Ponzio, Enrico de Bossonino, che saranno già defunti

³² *Azinus Frigidus* f. 4v (S. Giacomo 1410) e la figlia *Mariota* f. 5v (S. Giacomo n. 7046); *Bartolomeus Fornarinus Garatolius* f. 4r (S. Giacomo 1410) e gli eredi in f. 4r (S. Giacomo n. 7046); *Antonius Bursa* f. 18v (S. Giacomo 1410) e la moglie *Agnexina Lescha* f. 15v (S. Giacomo n.7046), *Antonius Pecionus* f. 15v (S. Giacomo 1410) e il figlio *Iacobus* f. 11r (S. Giacomo n.7046).

³³ *Iacobus Magnetus* f. 2v (S. Giacomo n. 7039) e l'erede f. 2v (S. Giacomo 1410); *Antonius de Puliacho* f. 18r (S. Giacomo n. 7039) e l'erede f. 18r (S. Giacomo 1410); *Iohannes de Mongrando* f. 11r (S. Giacomo n. 7039) e la moglie *Placentia* 19r (S. Giacomo 1410).

³⁴ *Antonius Bocafollus* f. 6v, *Bonus Iohannes Boriola* f. 21r, *Antonius Lifredus* 20r, in S. Paolo n. 7042; *Antonia uxor condam Antoni Bocafollus* f. 6r, *Antonius f. Bonis Iohannis Boriola* f. 12r, *Biliot uxor condam Antoni Lifredi* f. 9r in S. Paolo 1382.

all'epoca del consegnamento non datato³⁵. L'estimo del 1351 precede quindi S. Paolo n. 7042, che a sua volta è anteriore a S. Paolo del 1382.

Il quartiere S. Pietro

Per il quartiere S. Pietro disponiamo di quattro consegnamenti di cui due datati (1459 e 1495) e due per i quali è indicato sulla camicia l'anno 1380. Questi ultimi hanno molti elementi in comune, ma non costituiscono due esemplari di uno stesso consegnamento. La distanza che li separa non deve essere molto grande, dato che in questo caso abbiamo dovuto ricorrere all'analisi delle voci di consegna, riscontrando poche ma significative differenze dall'uno all'altro. Ad esempio le consegne di *Guillelmus Borghexius* si differenziano per le coerenze: la casa che possiede nel quartiere Bellone confina nel documento n. 7044 con "*presbiter Martinus Zumalia*" e nel n. 7041 con l'erede di quest'ultimo. Il confronto fra le consegne di *Guillelmus Galvagnole* conferma questo rapporto: un appezzamento di terra posto *ad Alnetum* è presente solo nel documento n. 7044, affiancato dalla dicitura "*post consignamentum factum vendidit suprascriptus Guillelmus infrascriptas terras Antonio Marrucho*"; lo stesso appezzamento si ritrova nel documento n. 7040 fra le voci di consegna di di Antonio Marruco³⁶. Il documento n. 7040 risulta dunque posteriore, anche se di poco, a S. Pietro n. 7044.

Entrambi i consegnamenti, questa volta con maggiore evidenza, si collocano una generazione prima di S. Pietro 1459³⁷, e sono dunque probabilmente databili ai primi decenni del XV secolo. In conclusione, la serie cronologica dei consegnamenti di questo quartiere è: S. Pietro n. 7044, S. Pietro n. 7040, S. Pietro 1459, S. Pietro 1495.

³⁵ *Petrus Sapellanus* f. 14r, *Boninus Muscha* f. 24r, *Antonius de Ponzio* f. 19r, *Henriotus de Bossonino* f. 22r in S. Paolo 1351; l'erede di Pietro f. 17r, l'erede di Bonino f. 21v, *Mariota* figlia di Antonio f. 24v, l'erede di *Henriotus* f. 28v, in S. Paolo n. 7042.

³⁶ GUGLIELMO BORGHESIO: f. 4r, S. Pietro n. 7044, f. 23r in S. Pietro n. 7040. Guglielmo Galvagnole: f. 1v in S. Pietro n. 7044, f. 20r in S. Pietro n. 7040. Antonio Marruco: f. 11r in S. Pietro n. 7040.

³⁷ Nel consegnamento S. Pietro n.7040: *Iacobus Arme* f. 26 r, *Simon de Vergnascho* f. 5r, *Ubertus Quarasse* f. 13r, *Antonius Ripe* f. 27r; nel consegnamento S. Pietro 1459: *Gregorius fq Iacobi Arme* f. 1r, *heredes Simonis de Vergnascho* 14v, *heredes Ubertus Quarasse* f. 19v, *heredes Antoni Ripe* f. 15v.

Il quartiere S. Stefano

In questo caso il documento senza data precede nettamente gli altri due estimi del quartiere, entrambi datati al 1495 e relativi alle due partizioni, superiore e inferiore, in cui è suddiviso S. Stefano. Nonostante molti dei cognomi elencati nel primo permangono ancora fra le consegne del 1495, non è possibile individuare con certezza dei collegamenti genealogici. Ciò che del resto non sorprende, perché gli aspetti formali del consegnamento non datato lo collocano fra i consegnamenti trecenteschi.

b) Per una datazione più precisa

I risultati dell'analisi fin qui compiuta sono riassunti nella *Tabella 5*. Per affinare ulteriormente la datazione abbiamo analizzato, all'interno dei consegnamenti senza data, i casi di individui che elencano fra le loro proprietà anche case situate in altri quartieri³⁸. Confrontando le coerenze elencate in queste voci con gli estimi del quartiere in cui sorgevano gli edifici, è stato possibile accertare in quali anni ricorressero fra i proprietari i nomi elencati e in quali no, stabilendo dei termini post quem per situare il documento non datato³⁹.

Bellone

Cominciamo con l'analizzare i consegnanti dell'estimo Bellone n. 7047, di cui per ora sappiamo soltanto che è posteriore al 1388. Fra loro è elencato Ricardino Caligario, che possiede una casa in S. Giacomo confinante con Agostino de Brezio e con i fratelli Giacomo e Guglielmo de Fer. Questi individui consegnano come abitanti del quartiere S.

³⁸ La preferenza accordata alle abitazioni piuttosto che ad altre tipologie di possedimenti, come i terreni, è motivata dal fatto che in questo caso la precisione nel citare i proprietari contermini si è rivelata maggiore.

³⁹ Non sempre è stato possibile ritrovare le coerenze fra i consegnamenti del quartiere in cui era situato l'immobile, perché nulla vietava che i proprietari confinanti non abitassero neppure loro in quel quartiere; solo casualmente ci è dunque potuto capitare di ritrovare le loro consegne, e in esse l'indicazione della possessione che ci interessava. Ad esempio Rainero de Carrarino, abitante nel quartiere Bellone, possiede una casa nel quartiere Codecapra, che confina con Perroto Morixio, Bartolomeo de Grezio e Giovanni de Cabrino. Di questi tre solo Bartolomeo e Giovanni consegnano nel quartiere Codecapra, perché Perroto abita nel quartiere S. Pietro ed è lì che elenca, fra le sue proprietà, quella nel quartiere Codecapra, confinante con Rainero de Carrarino.

Zona	Quartiere	n°	Anno	Busta	Documento
PIAZZO	BELLONE	1	1375	10	350
		2	1388	304	7049
		3	"1380" post 1388	304	7047
		4	"1380" post 7047	304	7041
	S. GIACOMO	1	1362	9	326
		2	"1380" post 1362, ante 1410	304	7045
		3	"1380" ante 1410	304	7039
		4	1410	304	7051
		5	"1380" post 1410	305	7046
	Codecapra	1	1366	9	330
		2	1370	10	349
		3	1379	10	356
		4	1388	304	7049
		5	1403	305	7050
		6	1420	305	7052
		7	1495	305	7059
	Campile	1	1459	305	7056
		2	1466	305	7057
		3	1475	305	7058
4		1500	305	7065	
PIANO	S. PAOLO	1	1351	8	295
		2	"1380" ante 1382	304	7042
		3	1382	304	7048
		4	XVI sec.	305	7066
	S. PIETRO	1	"1380" ante 7040	304	7044
		2	"1380" ante 1495	304	7040
		3	1459	305	7056
		4	1495	305	7064
	S. STEFANO	1	"1380" ante 1495	304	7043
		2	1495	305	7061
		3	1495	305	7062
	S. Cassiano	1	1441	305	7054
		2	1495	305	7063

Tab. 5 - Primo risultato nella formulazione di un'ipotesi alternativa di datazione: la datazione relativa dei consegnamenti divisi per quartiere.

Giacomo nel 1410, e puntualmente, nelle consegne di questo estimo, ritroviamo citato fra le coerenze Ricardino Caligario⁴⁰. Negli estimi precedenti del quartiere S. Giacomo, invece, questa specifica configurazione di proprietà e di coerenze non si ritrova mai. Di conseguenza il consegnamento Bellone n. 7047 appare più o meno coevo di S. Giacomo 1410, e in ogni caso si colloca dopo il precedente S. Giacomo n. 7039.

Sempre in Bellone n. 7047, Guglielmo de Giliono confina per l'abitazione che possiede in Codecapra con Pietro Ferrario e gli eredi di Fantone Fer⁴¹. Nel consegnamento di Codecapra del 1388 si trova la consegna di Fantone Fer il quale cita Guglielmo fra le sue coerenze. Nel consegnamento successivo (Codecapra 1403) compaiono Pietro Ferrario e gli eredi di Fantone Fer, ma Guglielmo non è menzionato fra le coerenze di alcuna casa⁴². Nel consegnamento del 1420 compaiono gli eredi di Guglielmo di Giliono, che a questa data dunque è già morto⁴³. Questo insieme di dati ci permette di collocare il consegnamento Bellone n. 7047 dopo il 1388, cosa che peraltro già sapevamo, e prima del 1420.

Pietro *de Moxo* possiede due case in Codecapra, entrambe confinanti con Martino Barbarano e la seconda acquistata da Pietro Raveria. La seconda casa è ancora proprietà di quest'ultimo nel consegnamento di Codecapra del 1403, ma non più nel 1420, dal che si deduce che Bellone n.7047 riflette una situazione posteriore al Codecapra del 1403⁴⁴.

Ubertino Passalacqua possiede una casa in S. Giacomo, in parte venduta ad Antonio di Milano, il quale di conseguenza risulta fra le coerenze. La stessa situazione, vista dalla parte di Antonio di Milano, si trova nel consegnamento di S. Giacomo del 1410⁴⁵.

Tirando le somme sembra che i dati presenti in Bellone n. 7047 e confrontabili con il quartiere Codecapra non siano ancora riflessi dal consegnamento di Codecapra 1403, e non più rispecchiati dal consegna-

⁴⁰ Ricardinus Caligarius f. 8r in Bellone n. 7047; Augustinus de Brezio (f. 11r) e Iacobus e Guillelmus de Fer (f. 6r) in S. Giacomo 1410.

⁴¹ In f. 5v di Bellone n. 7047.

⁴² F. 4v di Codecapra 1388, f. 4v di Codecapra 1403.

⁴³ Vedi consegna di Ubertinus Berrutus (f. 2r di Codecapra 1420); nel consegnamento Bellone n. 7041 compare la consegna degli eredi (f. 8r di Bellone n. 7041).

⁴⁴ Cfr. ff. 1v e 2r di Bellone n. 7047 e f. 9v di Codecapra 1403.

⁴⁵ Cfr. f. 12v di Bellone n. 7047, f. 14r di S. Giacomo 1410.

mento del 1420; mentre i dati confrontabili col quartiere S. Giacomo sono perfettamente rispondenti a ciò che si trova nel consegnamento S. Giacomo del 1410. L'insieme di questi dati ci permette di collocare il consegnamento Bellone n.7047 dopo il 1403 e prima del 1420, e verosimilmente intorno al 1410. A sua volta l'estimo Bellone n. 7041, essendo posteriore a Bellone n. 7047, è stato redatto sicuramente dopo il 1410⁴⁶ e probabilmente molto vicino al 1420, perchè molti dei nomi che vi sono riportati sono citati appunto nel consegnamento di Codecapra 1420.

S. Giacomo

Per quel che concerne il consegnamento S. Giacomo n.7039, di cui per ora sappiamo solo che è anteriore al 1410, si sono prese in considerazione le consegne di alcuni capifamiglia che possiedono case anche nel quartiere Bellone: Giacomo Bertoldano, Giovanni Coppa, Martino Gromo, gli eredi di Bartolomeo Fornarino e quelli di Giovanni Frigido⁴⁷. L'analisi delle coerenze ha portato a collocare il consegnamento a prima del 1388, e ipoteticamente intorno al 1375, dato che gli elementi rilevati coincidono con l'estimo del quartiere Bellone del 1375 e non più con il successivo. Più precisamente, Giacomo Bertoldano è citato come confinante da *Martinus de Novellino* nel consegnamento del 1375, mentre in quello del 1388 sono citati come contermini gli eredi del Bertoldano⁴⁸. Martino Gromo consegna una casa in Bellone confinante con *presbiter Iacobus Nizolia*, il quale è fra i consegnanti del 1375 ed è già morto nel 1388, quando consegnano gli eredi⁴⁹. Negli altri casi individuati, i proprietari del quartiere Bellone citati come confinanti si ritrovano fra i dichiaranti del 1375, e non più in quelli del 1388⁵⁰.

⁴⁶ In Bellone n. 7041 troviamo riferimenti a nomi che corrispondono al più tardo consegnamento di S. Giacomo (doc. n.7046), posteriore al consegnamento dello stesso quartiere del 1410.

⁴⁷ S. Giacomo n. 7039, ff. 16v, 4r, 7v, 7r, 5v.

⁴⁸ Bellone 1375, f. 10r; Bellone 1388, f. 9r.

⁴⁹ Bellone 1375, f. 2v; Bellone 1388, f. 17v.

⁵⁰ La casa nel quartiere Bellone di *Iohannes Coppa dictus Palmacius* confina con *Iacobus de Molino* e gli eredi di Giroldo Panevino. Di questi due individui, che compaiono solo nel quartiere Bellone del 1375 (entrambi in f. 15v) non è stato possibile

Il consegnamento S. Giacomo n. 7046 ha posto maggiori difficoltà. Frammentario e notevolmente deteriorato, presenta pochissimi casi di proprietà di abitazioni situate in altri quartieri; inoltre l'intero consegnamento è costellato di correzioni, cancellature ed aggiunte. L'unico indizio riscontrato è nella dichiarazione di Gaspardo Gato⁵¹. Costui consegna "*ruzolium unum cum solario quod fuit heredum magistri Iohannis de Carlo, coherent dicti heredes, Antonius Caligarius, in quarterio Belloni*". Si tratta chiaramente di un'aggiunta inserita dopo la primitiva redazione del consegnamento; infatti è scritta in lettere di dimensioni decisamente inferiori rispetto al resto, e metà della riga rimane sfalsata per mancanza di spazio. Nel consegnamento più tardo del quartiere Bellone, che abbiamo appena datato a dopo il 1410 e presumibilmente verso il 1420, troviamo appunto la dichiarazione degli eredi di *magister Giovanni de Carlo*, e in essa un riscontro a questo passaggio di proprietà. Gli eredi consegnano "*domum eorum habitacionis in quarterio Belloni [...] super qua Gaspardus Gatus habere debet pro docte sororis dictorum heredum et uxoris dicti Gaspardi florinos centum*"⁵². A margine il notaio specifica: "*nota quod non est extimata excepto pro duabus partibus quia tercia pars posita est Gaspardo de Gato*". Questa corrispondenza specifica si aggiunge alle frequenti ricorrenze degli stessi nomi e concorre a sostenere l'ipotesi della contemporaneità dei due consegnamenti.

S. Pietro e S. Paolo

Per le datazioni degli estimi relativi a questi quartieri del Piano abbiamo potuto basarci su un numero nettamente inferiore di elementi, perchè pochi sono al loro interno i riferimenti a proprietà situate nei quartieri del Piazzo, i soli ad offrire, grazie al numero più consistente di estimi,

verificare la concordanza delle coerenze, perchè pur dichiarando una casa non ne specificano i confinanti. Gli eredi di Bartolomeo Fornarino hanno una casa in Bellone che confina con *Borghexius Ravetus* e gli eredi di *Iohannes de Leria*, entrambi presenti solo nel consegnamento del 1375 (rispettivamente f. 18r e f. 13v). Le coerenze citate da *Iohannes Frigidus* per la sua casa in Bellone combaciano solo con quanto riportato in Bellone 1375 (vedi consegna di *Laurencius de Muzano*, f. 17v).

⁵¹ In f. 8r di S. Giacomo n. 7046.

⁵² f. 10v di Bellone n. 7041.

una concreta possibilità di verifica incrociata. Tuttavia, aggiungendo ai risultati ottenuti gli elementi ricavabili dai caratteri estrinseci dei documenti, è stato comunque possibile arrivare alla formulazione di ipotesi.

I consegnamenti non datati del quartiere S. Pietro (docc. n. 7044 e n. 7040) sono da collocarsi prima del 1388. In essi infatti troviamo fra i dichiaranti un *dominus* Pietro Conte, mentre nel 1388 Bertoldo Conte, del quartiere Bellone, consegna una casa in S. Pietro con cui confinano gli *heredes domini Petri Conte*⁵³.

Dalla consegna di Giacomo Bertoldano in S. Giacomo n. 7045, si deduce che questo consegnamento si colloca cronologicamente fra S. Pietro n. 7040 e S. Pietro n.7044⁵⁴. L'appezzamento di terra da lui posseduto nel quartiere S. Pietro infatti confina con *Bonus Iohannes Bertoldanus* e *Guillelmus de Galvagno*; entrambi sono presenti nel consegnamento S. Pietro n. 7044 ma solo uno di loro in S. Pietro n. 7040, perché Bongiovanni Bertoldano è stato sostituito dall'erede Bartolomeo⁵⁵. Infine, il consegnamento S. Paolo n. 7042 risulta antecedente al 1375: fra le coerenze di *Iacobus Ripa de Placio*⁵⁶ troviamo infatti Giacomello Spaiario, che era attestato come vivente nel consegnamento S. Giacomo del 1362, mentre la moglie e gli eredi consegnano in Bellone 1375⁵⁷.

Il risultato conclusivo dell'indagine è riassunto nella *Tabella 6*. Nella prima colonna sono elencati tutti gli anni per cui disponiamo di un consegnamento datato. Le colonne successive contengono i consegnamenti suddivisi per quartiere; in ogni singola colonna, fra quelli già datati abbiamo inserito quelli senza data. Le linee che seguono e precedono ogni estimo non datato rappresentano gli estremi cronologici entro i quali il documento dev'essere collocato in base alle corrispondenze

⁵³ Bellone 1388, f. 6r; *dominus Petrus Conte* in f. 11r di S. Pietro n. 7044 e f. 7r di S. Pietro n. 7040.

⁵⁴ In f. 16r di S. Giacomo n.7045.

⁵⁵ *Guillelmus de Galvagnus* (f. 2r in S. Pietro n. 7044 e f. 20v in S. Pietro n. 7040), *Bonus Iohannes Bertoldanus* (f. 2v in S. Pietro n. 7044), *Bartolomeus Bertoldanus* (f. 21r in S. Pietro n. 7044).

⁵⁶ f. 8v di S. Paolo n.7042.

⁵⁷ *Iacomellus Spaiarius* f. 11v in S. Giacomo 1362, Margarota Spaiaria f. 4v in Bellone 1375.

illustrate nelle pagine precedenti, mentre la sua posizione all'interno dello spazio indica l'ipotesi secondo noi più probabile in base ai paralleli riscontrati.

ANNI	BELLONE	CODECAPRAS.	GIACOMO	CAMPILE	S. PAOLO	S. CASSIANO	S. PIETRO	S. STEFANO
1351					1351			
1362			1362				n.7044	
1366		1366	n.7045					
1370		1370	n.7039		n.7042			
1375	1375							
1379		1379						
1382					1382			n.7043
1388	1388	1388					n.7040	
1403		1403						
1410	n.7047		1410					
1420	n.7041	1420	n.7046					
1441						1441		
1459				1459			1459	
1466				1466				
1475				1475				
1495		1495				1495	1495	1495

Tab. 6 - L'ipotesi di datazione finale: la relazione temporale dei consegnamenti ottenuta comparando il contenuto della serie nel suo complesso. Nella prima colonna sono riportati tutti gli anni rappresentati almeno da un estimo datato, nelle restanti sono elencati i consegnamenti relativi ad ogni quartiere, segnalati con l'anno di redazione quando presente, e con il numero di catalogazione, in grassetto, nel caso dei nove privi di data. Le scansioni interne ad ogni colonna individuano per ogni documento non datato gli estremi cronologici che è stato possibile stabilire.

NEURO N° POR 2

ANNO XXXIII

2004

N. 1

BOLLETTINO STORICO VERCELLESE



UNIVERSITA' DI TORINO
DIP. S. A. A. S. T.
INV. M. I. N. n. 24616



SOCIETÀ STORICA VERCELLESE

SOCIETÀ STORICA VERCELLESE

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Consiglieri onorari: prof. Luigi Avonto, rag. Ezio Canali, dr. Maurizio Cassetti, prof. Maria Pia Magrassi.

Presidente: dr. Rosaldo Ordano; *Vicepresidente:* prof. Giovanni Ferraris; *Segretario:* rag. Giovanni Reina; *Consiglieri:* arch. Mario Bona, dr. Sergio Cavagliano, prof. Anna Cerutti, geom. Amedeo Corio, Antonio Corona, avv. Francesco Ferraris, prof. Gabriella Gallarati, Mario Ogliaro, dr. Ezio Parenti, prof. Patrizia Marcone Praglia, dr. Giorgio Tibaldeschi, dr. Franco Tron.

REVISORI DEI CONTI:

rag. Laura Balocco, rag. Fernanda Sgnaolin.

PROBIVIRI:

ing. Giacomo Fioramonti, dr. Maria Rosa Ranghino, avv. Piero Sanna.

BOLLETTINO STORICO VERCELLESE

Direttore responsabile: dr. Rosaldo Ordano; *Vice direttore:* dr. Giorgio Tibaldeschi; *Redazione:* prof. Anna Cerutti, prof. Fulvio Conti, prof. Gianmario Ferraris, prof. Gabriella Gallarati, prof. Giorgio Giordano, prof. Laura Minghetti.

AMMINISTRAZIONE: Società Storica Vercellese, via Fratelli Garrone, 20.
13100 Vercelli - Tel. 0161.254269 - Codice Fiscale 80013440021.
Conto corrente postale n. 12829131 intestato a Società Storica Vercellese.
Sito INTERNET - <http://www.vercelli.net/astorvc/>
Il Bollettino Storico Vercellese è registrato al Tribunale di Vercelli al n. 152 del 20.09.1972.

SOMMARIO

— G. Pipino, <i>Le aurifodinae della Bessa, nel Biellese, e la presunta popolazione dei Vittimuli</i>	pag. 5
— F. Negro, <i>Prime ricerche sugli estimi del comune di Biella nel XIV e XV secolo</i>	pag. 15
— M. Ruffilli, <i>“Io fermo il volo...” Bartolomeo Taegio</i>	pag. 45
— D. Beltrame, <i>Per la storia della fortificazione di Vercelli del primo Cinquecento</i>	pag. 69
— G. Ferraris, <i>Iter editoriale di una prima edizione nazionale stampata a Vercelli</i>	pag. 99
— P. Mazzone, <i>Restauro nella Pieve di S. Maria di Naula</i>	pag. 113
— G. Giordano, <i>Il sogno del Marchese di Morano</i>	pag. 123
— A. Cerutti Garlanda, <i>Il restauro del Codex Vercellensis Evangeliorum nel primo Novecento</i>	pag. 131
BRICIOLE DI STORIA VERCELLESE	pag. 153
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	pag. 165
VITA DELLA SOCIETÀ STORICA	pag. 183



Ricerca: BID=TO00013841

[← Lista sintetica](#)

Formato

Etichette

Nascondi biblioteche

Stampa

E-mail

Scheda: 1/1

[▶ Scheda Unimarc](#)

[▶ Scarico Unimarc](#)

[▶ Scheda Marc21](#)

[▶ Scarico Marc21](#)

[★Aggiungi a preferiti](#)

[▶ Export Endnote](#)

[▶ Export Refworks](#)

[▶ Citazioni](#)

[▶ Permalink](#)

Livello bibliografico	Periodico
Tipo documento	Testo
Titolo	Bollettino storico vercellese
Numerazione	Vol.1, n.1 (1972)-
Pubblicazione	Vercelli : Societa storica vercellese, 1972-
Descrizione fisica	volumi : ill. ; 24 cm
Note generali	· Annuale, poi semestrale
Numeri	· [ISSN] 0391-4550 · [ACNP] P 00093195